

L'alterazione che l'infiltrazione criminale provoca nei meccanismi di mercato è dovuta innanzitutto alla disponibilità, da parte delle famiglie mafiose, di ingenti risorse finanziarie, grazie anche ad un'articolata struttura imprenditoriale composta da aziende direttamente controllate, il cui assetto proprietario viene spesso mascherato mediante operazioni societarie di fusione e/o scissione, che ostacolano l'individuazione dei reali proprietari.

La presenza criminale in certi settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso, anche in questo caso, alle tradizionali pratiche dell'intimidazione e della minaccia che distorcono profondamente la libera concorrenza.

Vi è inoltre da dire che vicino a queste espressioni di criminalità economica, la “‘ndrangheta” mantiene la gestione, in forma praticamente esclusiva, dei settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni: attraverso tali attività, oltre a conseguire un alto “reddito”, perviene, di fatto, al controllo del territorio.

La sottoposizione generalizzata al racket estorsivo degli operatori economici crea nelle vittime un bisogno di capitali che spesso le banche non sono in grado di soddisfare, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di soggetti già in difficoltà, proprio a causa dello sfruttamento criminale cui sono assoggettati.

Queste condizioni di disperazione consentono alla “‘ndrangheta” di sostituirsi a chi sarebbe istituzionalmente chiamato a gestire l'intermediazione creditizia, tant'è che in determinati casi, a seguito degli elevatissimi tassi applicati, giunge ad una sostanziale espropriazione delle attività colpite.

In questo contesto criminale, per rimarcare la pericolosità della “ndrangheta”, appare utile segnalare la vicenda del “Cosenza calcio 1914 S.p.A.”, il cui presidente, unitamente ad altri soggetti, è stato arrestato per essersi associato allo scopo di commettere più delitti (nella specie, reiterati reati di falso in bilancio, estorsione, riciclaggio, usura) realizzati attraverso la gestione illecita della società calcistica e di operazioni di finanziamento anomale con Istituti di Credito, avvalendosi della complicità di funzionari di banca.

La consorterìa criminale, attraverso la gestione della società sportiva, era strumentalmente collegata al clan mafioso di RUÀ Gianfranco, LANZINO Ettore, CHIRILLO Carmine, PERNA Francesco e CICERO Domenico, gruppo mafioso notoriamente dominante nel territorio di Cosenza e provincia, il quale, attraverso il “Cosenza Calcio”, realizzava operazioni di reinvestimento di danaro di provenienza illecita.

Con riferimento agli equilibri mafiosi, che di seguito saranno specificati, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare conflittualità evidente, né sono in atto guerre di mafia su vasta scala.

In Calabria il tema della sicurezza va anche confrontato con il particolare fenomeno degli attentati e minacce contro i pubblici amministratori, che inizia ad assumere forme inquietanti.

L’influenza delle cosche nella vita pubblica ed istituzionale della Regione è elemento sempre più evidente.

Tale pervasività è stata già da tempo presa in esame da questa Direzione che ha tempestivamente colto i segnali di come la “ndrangheta” avesse accentuato la sua capacità di diffondersi nel settore economico, attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali e la conseguente ingerenza negli appalti pubblici e nelle attività imprenditoriali.

In tale quadro il sistema delle autonomie calabresi è sottoposto a pressioni che negli ultimi dieci anni hanno causato numerosi provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Nel semestre appena trascorso i Prefetti competenti hanno disposto l'accesso presso sei comuni, tre in provincia di Reggio Calabria ed uno in ciascuna provincia di Vibo Valentia, Crotone e Catanzaro in quanto sospettati d'infiltrazione mafiosa, a riprova di come l'infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni sia sempre molo attiva e particolarmente diffusa sul territorio regionale:

2003	Briatico	VV
2003	Isola Capo Rizzuto	KR
2003	Botricello	CZ
2003	Monasterace	RC
2003	Gerace	RC
2003	Africo	RC

Vanno inoltre segnalati i numerosi casi di amministratori locali rimossi per connivenza con la criminalità organizzata e, a volte, il conseguente scioglimento dell'organo consiliare.

Gli atti intimidatori che si sono registrati negli ultimi tre anni sono la riprova del tentativo della criminalità organizzata di contrastare le iniziative di alcuni rappresentanti della Pubblica Amministrazione di riportare la piena legalità nel territorio.

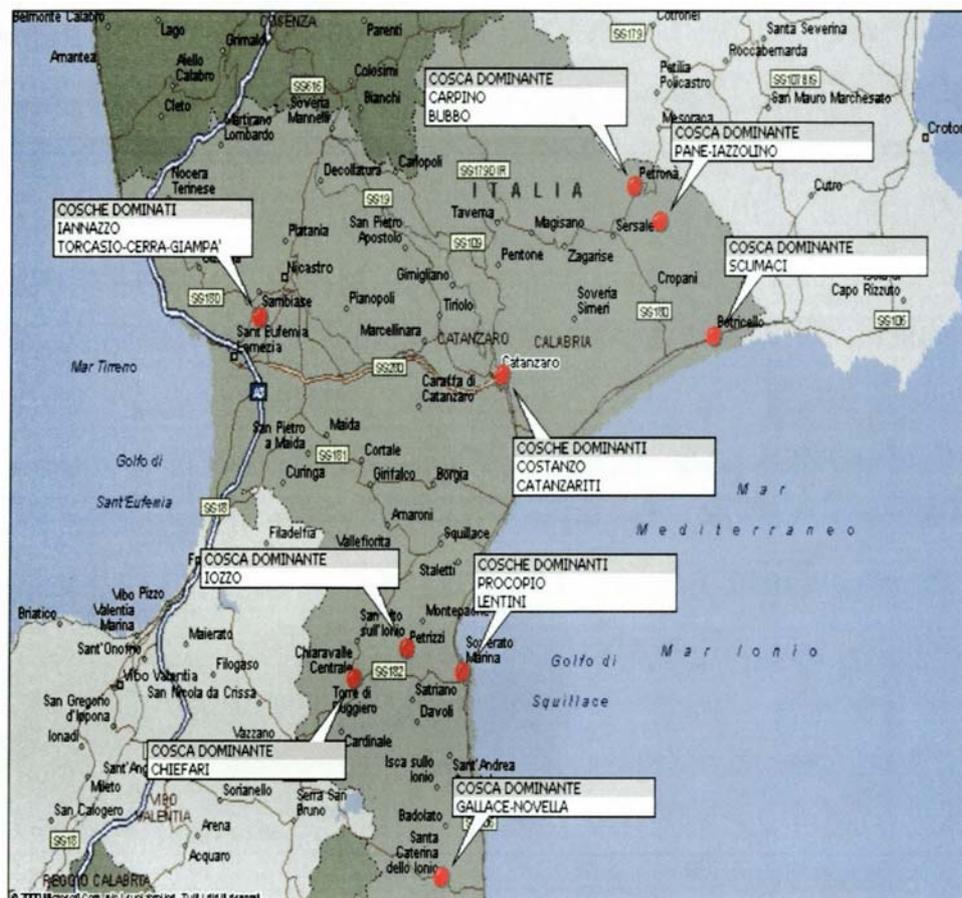
In relazione a quanto precede si è reso necessario l'approntamento, nell'anno 2002, di un apposito Programma Operativo Nazionale (PON) "Sicurezza" affidato al Ministero dell'Interno, come strumento finanziario e di polizia nel campo della strategia della legalità e della lotta alla delinquenza organizzata ed alla cultura dell'illegalità. Criminalità mafiosa e diffuse forme di illegalità sono infatti state individuate come precisi punti deboli dell'economia e della società meridionale. Nel senso il Presidente della Regione Calabria, il 24 settembre 2002, ha siglato un protocollo d'intesa con il citato dicastero.

Il PON ha quindi assunto l'obiettivo primario di determinare, nel tempo, su tutto il territorio del Mezzogiorno, con particolare attenzione alle c.d. "aree sensibili", condizioni di sicurezza identiche a quelle presenti nel resto del Paese, concentrandosi su due fondamentali assi d'intervento: lo sviluppo e l'adeguamento tecnologico dei sistemi informativi e di comunicazione per la sicurezza, la promozione ed il sostegno alla cultura della legalità.

Nel panorama generale deve essere, infine, menzionato il consesso dell'11 e 12 febbraio c.a., tenutosi a Roma presso la sede della Direzione Nazionale Antimafia, al quale, oltre a magistrati e rappresentanti delle Forze di Polizia italiani, hanno partecipato magistrati del Distretto di Aix en Provence. La riunione ha avuto come oggetto "*Le infiltrazioni della 'ndrangheta nel sud della Francia ed in Liguria*".

Nel corso dell'assise sono state più volte ribadite la pericolosità, anche sul piano internazionale, acquisita dall'organizzazione criminale e l'importanza strategica assunta dal territorio francese, raggiunto attraverso un "ponte" creato nella parte occidentale della Liguria, sempre più evanescente dopo la soppressione dei confini amministrativi.

1.a Provincia di Catanzaro



Il fenomeno mafioso nella provincia si presenta disomogeneo e contraddittorio, perché tuttora sono notevoli le differenze fra capoluogo e fascia ionica da un lato, dove le “famiglie” locali non sono ancora riuscite a raggiungere livelli organizzativi e strutturali tali da consentire loro di affrancarsi dall’influenza delle più potenti famiglie delle province confinanti (Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria), e l’area di Lamezia Terme dall’altro, dove i *clan* hanno da tempo assunto connotati strutturali e organizzativi di tutto rilievo.

Nel capoluogo permane la supremazia delle famiglie COSTANZO e CATANZARITI che, sebbene abbiano acquisito negli anni margini di autonomia sempre crescenti, non sono del tutto svincolate dall'influenza dei MANCUSO di Limbadi (VV) e degli ARENA di Isola di Capo Rizzuto (KR).

Nell'area dell'alto versante jonico catanzarese le organizzazioni criminose operanti sono quattro: SCIUMACI, PANE-IAZZOLINO, (alleata alla cosca MANNOLO di Cutro), CARPINO (alleata alla cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto) e BUBBO (alleata alla cosca COCO-TROVATO di Cutro). Nonostante le segnalate alleanze le cosche in discorso, al momento, stanno cercando di crearsi una propria autonomia nella gestione dei traffici illeciti nella zona, dopo anni di sottomissione alle cosche crotonesi.

Il fenomeno mafioso, come anticipato, si presenta con connotati del tutto differenti nell'area lametina, caratterizzata dalla presenza di numerose cosche tutte riconducibili, in linea di massima, ai due schieramenti storicamente dominanti degli IANNAZZO e dei TORCASIO-CERRA-GIAMPA'.

Al momento è in atto una spaccatura interna ai GIAMPA'-TORCASIO-CERRA, che interesserebbe alcuni esponenti della famiglia GIAMPA', di recente avvicinati agli avversari, creando i presupposti per una recrudescenza della contrapposizione armata fra le opposte fazioni. La segnalata rottura sembra potersi ricondurre all'esito del processo "Primi Passi"

Quanto sin qui detto è confermato, altresì, dall'esito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata "PRIMA" del decorso mese di gennaio dalla quale è emerso come a Lamezia non vi sia un'associazione centralizzata bensì più associazioni dedite ad attività illecite che vogliono conservare una loro autonomia operativa.

In tale contesto si inseriscono i seguenti episodi delittuosi, che hanno suscitato vasta eco in questo primo semestre:

- il 10 marzo l'omicidio di PERRI Antonio, commerciante, avvenuto all'interno degli uffici del centro commerciale "Atlantico", di cui era titolare. La vittima era ritenuta vicina a tutte le famiglie del luogo, pur mantenendo una posizione di neutralità. Prima dell'evento delittuoso il PERRI stava curando l'apertura di un nuovo centro commerciale;
- il 16 marzo, BARBERA Federico, titolare di un esercizio commerciale a Lamezia Terme, ha denunciato di aver ricevuto minacce telefoniche da parte di un anonimo che gli ha intimato di lasciare i box del PERRI;
- il 30 aprile è stata denunciata la scomparsa di TORCASIO Francesco e Antonio, i quali si erano allontanati dall'abitazione a bordo di una Fiat Punto. TORCASIO Francesco era stato condannato nell'ambito del processo "Primi Passi" alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione per associazione mafiosa. Nell'ambito dell'operazione "TABULA RASA", poi, sono emersi indizi sulla scorta dei quali TORCASIO Francesco, nonostante i legami di parentela con il defunto TORCASIO Giovanni, già capo dell'omonima cosca mafiosa, sarebbe rimasto fedele a GIAMPA'

Francesco, anche dopo la scissione dall'originario gruppo. Il 3 maggio c.a., in una strada interpodereale, è stata rinvenuta l'autovettura dei citati fratelli all'interno della quale vi erano due corpi carbonizzati;

- il 23 maggio, a Lamezia Terme, due killer hanno aperto il fuoco contro TORCASIO Antonio, sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di residenza ed elemento di spicco dell'omonima cosca, già condannato ad anni 30 di reclusione per omicidio nell'ambito del processo "Primi Passi". Dopo l'uccisione dei fratelli Giovanni e Nino, il predetto aveva assunto il comando della cosca.

I fatti delittuosi descritti inducono ad affermare che nel comprensorio lametino, al momento, sono in lotta fra di loro gli schieramenti mafiosi dei GIAMPA'-IANNAZZO, ai quali si sarebbero affiancati elementi dei gruppi criminali dei DA PONTE-CANNIZZARO con l'appoggio della cosca ANELLO di Filadelfia, da una parte; dall'altra i TORCASIO-CERRA, cui si sarebbero affiancati elementi della cosca GUALTIERI, con l'appoggio di affiliati alle cosche GIORGI e PIZZATA di San Luca (RC).

È quindi possibile affermare che le potenzialità raggiunte dalle cosche lametine si sono manifestate, in tutta la loro pericolosità, tanto da cercare di condizionare persino la gestione politico-amministrativa delle istituzioni locali e da determinare, lo scorso anno, lo scioglimento del Consiglio Comunale di Lamezia Terme, nei confronti del quale l'ex sindaco ha proposto ricorso dinanzi al TAR della Calabria.

E' infine da rilevare che nel corso del primo semestre del corrente anno si sono registrati, nell'area in argomento, numerosi danneggiamenti perpetrati nei confronti di imprenditori, commercianti, amministratori locali ed esponenti delle Forze dell'Ordine.

1.b Provincia di Cosenza



A seguito di una lunga stagione di guerre, contornata da importanti operazioni di polizia giudiziaria che hanno permesso la condanna a lunghe pene detentive per associazione mafiosa per moltissimi

affiliati, si è creata una forte instabilità nell'area cosentina tra le organizzazioni criminali presenti sul territorio.

Il capoluogo è controllato dal gruppo PERNA-RUA', nel quale sono confluiti i superstiti delle famiglie PERNA-CICERO-PRANNO e PINO-SENA, un tempo ferocemente contrapposte, ed oggi riunite sotto la direzione di Ettore LANZINO e Domenico CICERO.

All'interno dello schieramento è possibile distinguere due articolazioni, con competenze diversificate: un primo gruppo, capeggiato da Giulio CASTIGLIA, incaricato della gestione del racket delle estorsioni, ed un secondo, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, capeggiato dai fratelli Carmine e Romano CHIRILLO.

La descritta situazione presenta ampi margini di instabilità, in quanto la *leadership* del nuovo gruppo non è da tutti riconosciuta, ed in particolare dai superstiti del gruppo BRUNI, che potrebbero trovare un importante alleato nel gruppo di nomadi stanziali capeggiato da Francesco BEVILACQUA.

Gli equilibri criminali nei centri della fascia costiera tirrenica sembrano, al momento, caratterizzati da maggiore stabilità, nonostante la presenza sul territorio di numerose famiglie.

La cosca di Francesco MUTO, unitamente alle famiglie alleate dei POLILLO di Cetraro e degli STUMMO-VALENTE di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.

A Paola ed a Fuscaldo sono presenti altresì i SERPA-MARTELLO-SCOFANO, che gestiscono una diversificata tipologia di attività

delittuose, che copre tanto lo spaccio di sostanze stupefacenti quanto le estorsioni e l'usura.

Ad Amantea è presente la famiglia GENTILE che, in tempi recenti, si è dedicata a tempo pieno allo spaccio di sostanze stupefacenti; i FEMIA controllano Santa Maria del Cedro gestendo, fra le altre tradizionali attività delittuose, il mercato dei *videopoker*.

Nella zona di San Lucido, infine, si è consolidato il controllo dell'organizzazione di Michele TUNDIS, che rappresenta una proiezione sul territorio del gruppo cittadino dei PERNA-CICERO-RUA'.

Il litorale ionico e l'area dell'alto cosentino rappresentano, nella provincia, i contesti territoriali ove la "ndrangheta" vanta il più antico radicamento.

In tali aree sono presenti tre poli di aggregazione criminale che, dopo anni di lotte anche intestine, hanno raggiunto una certa stabilità: il *locale* di Rossano, il *locale* di Corigliano e la 'ndrina di Cariati.

Il *locale* di Rossano è retto dalla cosca MANZI-MORFO', con al vertice un triumvirato composto da Salvatore MORFO', Nicola ACRI e Antonio MANZI.

Il *locale* di Corigliano è retto da Natale PERRI che sostituisce il capo storico dello schieramento, Santo CARELLI, oggi detenuto; la 'ndrina di Cariati è retta, nonostante l'attuale detenzione, dal capo storico Domenico CRITELLI.

In piena osmosi con quest'ultimo schieramento, opera il gruppo di zingari di Lauropoli, con a capo Francesco ABRUZZESE, che controlla la sibaritide.

A Cariati, approfittando della detenzione del CRITELLI, hanno esteso la propria influenza i GRECO-CRESCENTI di Mandatoriccio.

Oltre a queste tre organizzazioni sono presenti sul territorio altre realtà criminali di grosso spessore, quali i DI DECIO a Castrovillari ed i MAGLIARI ad Altomonte.

Le estorsioni e l'usura restano le attività principali delle consorterie criminali, attraverso cui affermare la propria autorevolezza ed esercitare il controllo sul territorio. Tali illeciti si indirizzano sia verso esercenti di attività commerciali che verso imprenditori edili impegnati nella realizzazione di opere pubbliche.

I predetti reati sono molto più consistenti e radicati di quanto risulti dalle denunce presentate alle Autorità preposte. Ciò è desumibile dall'alto numero di danneggiamenti e di incendi dolosi accertati, che costituiscono un fedele indicatore del fenomeno a fronte della generalizzata omertà e della scarsa collaborazione delle vittime, che ne rendono difficile il contrasto.

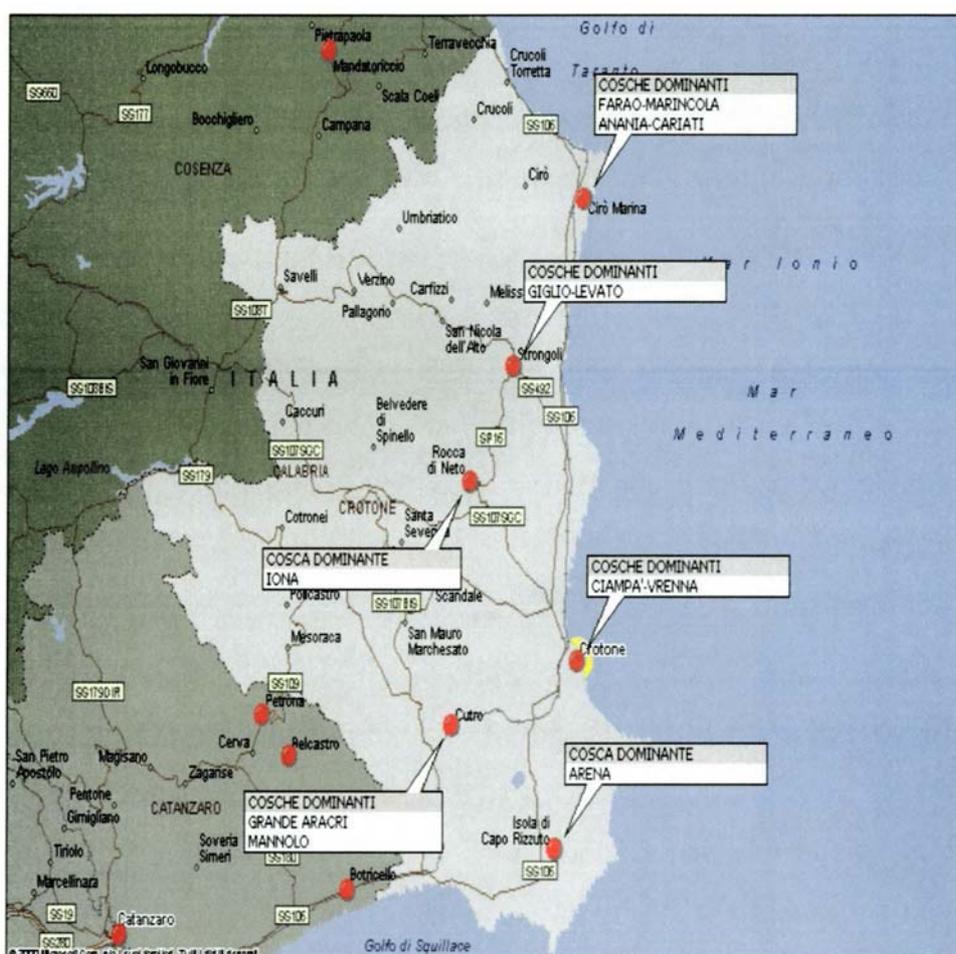
A tutto questo va poi aggiunto l'arrivo di consistenti risorse finanziarie per la realizzazione di importanti opere pubbliche, come i lavori di adeguamento alle norme cnr/80 dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria, che ha rappresentato un risveglio delle attività mafiose legate all'imprenditoria edilizia.

In relazione a quanto precede l'atteggiamento avuto dall'ANAS nella predisposizione delle progettazioni non è stato esente da critiche, che

hanno indotto gli Organi proposti a richiedere il commissariamento dell'Ente, accusato di non rispettare le normative per l'aggiudicazione degli appalti.

Infine si segnala una lieve recrudescenza delle rapine rispetto al semestre precedente.

1.c Provincia di Crotona



La provincia registra la presenza di diversi sodalizi della “ndrangheta”, tra i più organizzati e pericolosi, con proiezioni nel Nord Italia ed all'estero, e saldi rapporti di alleanza con le cosche di

Reggio Calabria, con le quali condividono principalmente il traffico di sostanze stupefacenti.

Le cosche crotonesi gravitano prevalentemente sul litorale ionico, ove sono maggiori gli interessi economici, ed attraversano, al momento, una fase di ristrutturazione.

Il gruppo di maggior prestigio è rappresentato dalla famiglia ARENA di Isola di Capo Rizzuto che mantiene un grande carisma, anche se la sua leadership non è più incontrastata come un tempo, tanto da dover convivere con altri gruppi, dando vita a situazioni di contrapposizione latente.

Gli ARENA, infatti, indeboliti più di altri dalle inchieste giudiziarie, convivono oggi con le famiglie GRANDE-ARACRI e FARAO-MARINCOLA.

Nei centri provinciali sono poi presenti piccoli ma agguerriti gruppi, che a livello locale mantengono il controllo del territorio anche grazie alla legittimazione che deriva loro dall'essere più o meno vicini a gruppi maggiori.

Sono presenti i CIAMPA'-VRENNA nel capoluogo di provincia, gli ANANIA-CARIATI a Cirò Marina, gli IONA a Rocca di Neto, i MANNOLO a Cutro, ed a Strongoli i GIGLIO-LEVATO.

Nel semestre in esame non sono mancati fatti di sangue, verosimilmente scaturiti da regolamenti di conti fra opposte fazioni per il controllo in regime di monopolio di specifiche attività criminali. A questo proposito si richiama l'omicidio avvenuto in data 8 febbraio c.a. ad Isola di Capo Rizzuto (KR) di GUALTIERI Pasquale e NICOSCIA Maurizio, entrambi affiliati alla cosca capeggiata da

NICOSCIA Pasquale, in atto detenuto a Novara in regime carcerario di cui all'art.41 bis dell'O.P.. L'episodio criminoso sembra sia riconducibile al conflitto insorto tra il clan NICOSCIA e la "famiglia" ARENA per il controllo della gestione delle attività illecite nel comprensorio di Isola Capo Rizzuto.

L'ultimo omicidio avvenuto in tale area risale al 16 febbraio 2002, quando è stato assassinato SCERBO Vincenzo, legato da vincoli di parentela alla cosca ARENA.

Accanto a questo episodio criminoso va segnalato l'omicidio di LEVATO Alfredo ed il ferimento del fratello Francesco, avvenuto il 26 marzo u.s.. Il fatto di sangue è quasi certamente maturato nell'ambito della criminalità mafiosa, atteso che la vittima era organica al sodalizio GIGLIO/LEVATO.

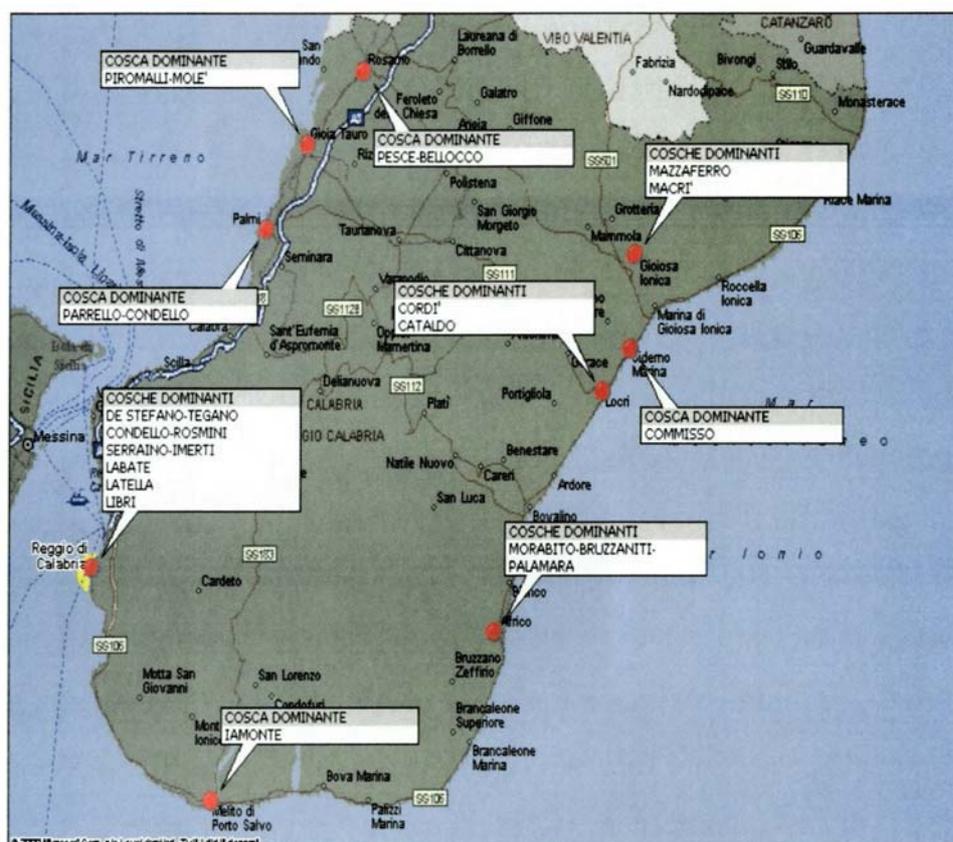
L'analisi di taluni eventi criminosi verificatisi nel semestre inducono a ritenere che la criminalità organizzata eserciti su ampia scala l'attività usuraria ed estorsiva. A fronte di un esiguo numero di denunce sposte, infatti, i numerosi attentati commessi lasciano ritenere che il fenomeno sia molto diffuso e che, dietro la non irrilevante percentuale di fallimenti commerciali, si celi la pratica usuraria.

Per quanto riguarda gli atti intimidatori, come evidenziato nella premessa generale, anche la provincia crotonese ha registrato una recrudescenza di quelli rivolti, ad esponenti politici. Si segnalano, in particolare, quelli commessi in danno del Vice Sindaco di Roccabernarda e dell'Assessore alle Attività Produttive ed al Commercio del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Di rilievo anche il danneggiamento avvenuto presso il deposito comunale di alcuni automezzi di proprietà della società AKROS,

gestore della raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Isola Capo Rizzuto.

1.d Provincia di Reggio Calabria



Le famiglie operanti sul territorio provinciale sono numerose, ben organizzate dal punto di vista strutturale, e vantano schieramenti dotati di grande potenza di fuoco.

Tali aspetti, uniti ad una tradizione criminale risalente nel tempo, ne hanno determinato l'affermazione in ambiti territoriali che vanno ben oltre i luoghi di origine.

La “ndrangheta” reggina vanta infatti proiezioni sulla quasi totalità del territorio nazionale ed insediamenti organizzati in numerosi Paesi esteri, anche *extracontinentali*, attraverso le quali gestisce in ambito